

"Rimpicciolisca il suo problema, lo riduca per quello che è, lo sposti a lato. Lei gli è troppo affezionata"

MENSILE **DIARIO**

Poste Italiane SpA Spedizionale in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB Milano



PAURA

Fuori dalla porta chiunque sembra sospetto

NOVEMBRE 2009



ANNO XIV N. 13 • EURO 7

Diario, mensile
anno XIV n. 13
6 novembre 2009
7 euro

Registrazione: n. 351 del 20/05/1998
Tribunale di Milano e già registrato
presso Tribunale di Roma n. 460

Iniziato da Enrico Deaglio

Direttore responsabile
Massimo Rebotti
rebotti@diario.it

Redazione
Maurizio Garofalo (art director)
garofalo@diario.it

Andrea Jacchia
jacchia@diario.it

Claudio Jampaglia (caporedattore)
jampaglia@diario.it

Maddalena Oliva
oliva@diario.it

Valentina Redaelli
redaelli@diario.it

Paolo Stefanini
stefanini@diario.it

Segreteria di redazione
Angela A. Olivella
redazione@diario.it - tel. 022771181

I nostri illustratori
Elfo, Felix Petruška

Società editrice
Editoriale Diario S.r.l.

Direzione, redazione
via Melzo 9 - 20129 Milano
Tel. 022771181 - fax 022046261
www.diario.it

Amministrazione
Picomax S.r.l., via Borghetto 1 20122 Milano
Tel. 0277428023 - fax 0276340836

Stampa
Tiber S.p.a.
via della Volta 179 - 25124 Brescia

Distribuzione
Parrini & C. S.p.a.
via di Santa Cornelia 9 - 00060 Formello (Rm)
viale Forlanini 23 - 20134 Milano www.parrini.it

Servizio abbonamenti
Picomax S.r.l. - Servizio clienti abbonamenti
via Borghetto 1 - 20129 Milano Tel. 0277428040
Fax 0276340836 abbonamenti@picomax.it
Abbonamenti Diario Italia annuale euro 84
Inviare l'importo a Picomax S.r.l. - Ufficio
abbonamenti servendosi del ccp n. 42128207
Per il cambio di indirizzo informateci 20 giorni
prima del trasferimento. L'editore garantisce
la massima riservatezza dei dati forniti dagli
abbonati e la possibilità di richiedere gratuita-
mente la rettifica o la cancellazione scrivendo
a Picomax S.r.l. Responsabile dati, via Borghetto 1
20122 Milano. Le informazioni custodite
nell'archivio elettronico Picomax verranno utilizzate
al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose
proposte commerciali (legge 675/96)

Arretrati
Il doppio del prezzo di copertina al momento
dell'ordine. Inviare l'importo a Picomax S.r.l. ccp
n. 42128207 - tel. 0277428040 - fax 0276340836
abbonamenti@picomax.it specificando il proprio
indirizzo e i numeri richiesti. Per spedizioni
all'estero contattare abbonamenti@picomax.it

Manoscritti e disegni non si restituiscono

Diario è in edicola il primo venerdì di ogni mese

Michelangelo Pace

È nato a Licata (Agrigento) nel 1959. Cresciuto a Torino, vive con la famiglia a Roma. Il suo lavoro? Pittura, fotografia, scenografia, cinema e teatro. Si occupa di pubblicità, realizza libri e collabora con numerosi giornali.

Viaggio attorno alla mia cella p. 52

Thomas Paggini

È nato a Lodi nel 1977. Ha collaborato con diverse testate italiane, occupandosi principalmente di politica estera. Tiene molto al suo passaporto tedesco. Da due anni vive e lavora in Svizzera.

Referendum sul muezzin p. 82

Maurizio Pagliassotti

È un educatore ambientale e un giornalista indipendente. Ha 35 anni, vive a Torino.

L'attimo è fuggito p. 66

Felix Petruška

Disegnatore e animatore, è nato nel 1977. Vive a Milano ma ama Berlino (per Bertolt Brecht) e Venezia (senza disdegnare Mestre). Ha lavorato per *CORRIERE ECONOMIA*, *URBAN*, *Isbn* e *Feltrinelli*.

Se si può raccontare p. 134

Simone Pieranni

Genovese, scrive dalla Cina per *IL MANIFESTO*, *METRO*, *LIBERAZIONE*. Flâneur pechinese da circa due anni, collabora con l'agenzia internazionale *CHINA FILES* (www.china-files.com).

Il tribunale del popolo p. 58

Mario Portanova

Giornalista, collabora con *L'ESPRESSO*, *WIRED*, *ALTRECONOMIA*. Per il suo ultimo libro, *DICHIARAZIA* (Bur, 2009), ha aperto un sito dove tutti possono segnalare le più assurde dichiarazioni dei politici italiani: [HTTP://WEB.MAC.COM/DICHIARAZIA](http://web.mac.com/dichiarazia)

I freelance della tensione p. 42

Guido Quarzo

Ha lavorato per molti anni nella scuola elementare e si è occupato di teatro per ragazzi. Dal 1989 ha iniziato a pubblicare testi di narrativa per bambini, cui si è poi dedicato completamente. Tra i suoi titoli più recenti: *IL LIBRAIO SOTTERRANEO* (Salani), *PREISTORIE DI CITTÀ* (Nuove edizioni romane) e *ALLA RICERCA DELLA STREGA CISTERNA* (Bur).

C'era una volta il lupo p. 110

Carlo Scataglioni

Insegnante di sostegno nella scuola media e autore di libri per bambini e ragazzi, con le Edizioni Erickson ha pubblicato numerosi libri di narrativa, tra cui *ANCHE GLI ORCHI HANNO PAURA* e il recente *LE FORMICHE SONO PIÙ FORTI DEL TERREMOTO* (i cui proventi sono destinati a iniziative educative per i ragazzi di L'Aquila).

C'era una volta il lupo p. 110

Marina Senesi

Si è formata alla scuola del Teatro Stabile di Genova e durante gli anni Novanta ha partecipato alle principali produzioni del Teatro Franco Parenti di Milano. Ha preso parte a *I MONOLOGHI DELLA VAGINA* di Eve Ensler. Ha scritto con Sabrina Giannini (*REPORT*, RaiTre) e portato in scena: *LA VACANZA. IL CASO ALPI/HROVATIN*. Nel 2008/2009 ha partecipato a *RACCONTO ITALIANO* con Giorgio Albertazzi e Michele Placido. È stata inviata e autrice per *CATERPILLAR*. Sempre con RadioDue Rai ha partecipato alla realizzazione di vari programmi. Nell'estate 2009 ha realizzato con un pedalò la performance di spettacolo-informazione: *AMAREUNPO* (da Milano a Senigallia, 560 chilometri pedalando sull'acqua). L'impresa è stata seguita da Caterpillar. Il racconto del viaggio sarà pubblicato dalle Edizioni Il Sole 24 Ore.

Se si può raccontare p. 134

Judith Vanistendael

È nata a Lovanio, in Belgio, nel 1974. Ha studiato arte e disegno a Berlino, Siviglia e Bruxelles e illustrato diversi libri per bambini. *SOFIE E ABOU*, edito in Italia da Rizzoli-Lizard, è la sua prima graphic novel.

Sofie e Abou p. 87

Anna Vivarelli

Dopo l'attività giornalistica e come autrice teatrale e radiofonica per la Rai, si è dedicata esclusivamente alla letteratura per ragazzi dal 1996, anno in cui ha vinto il premio Battello a Vapore. I suoi ultimi libri sono *TUTTA COLPA DI UN CANE*, *CHIEDIMI CHI SONO*, *UOMO NERO*, *VERDE*, *BLU* (con Guido Quarzo) e *I FRATELLI WILSON E IL SEGRETO DI PENELOPE*.

C'era una volta il lupo p. 110

La fotografia di copertina è di

Abramo De Licio/iloveva



Il disegno del sommario è di

Felix Petruška

Ma non si può parlar d'altro? Per esempio: una sera di un po' di tempo fa vado a cena da una coppia di amici, si fa tardi e decido di rimanere a dormire a casa loro. Così succede che mi sistemo sul divano-letto dello studio che funziona, all'occorrenza, da camera degli ospiti. Ora dovete anche sapere che io a dormire sola ho paura. Ma mica dei ladri: dei fantasmi! Sento i rumori, guardo sotto il letto... Insomma, sono lì con la luce accesa in attesa di ambientarmi e intanto fisso la libreria che si trova proprio davanti a me: una bella libreria di legno, con tanti scaffali. In mezzo alle file fitte fitte di libri, mi cade l'occhio su un volume in particolare: un bel tomo, ben rilegato. Allora mi tiro su e mi sporgo in avanti per cercare di leggere il titolo: *L'Esorcista!*

"Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaabb!"

Si precipitano da me in pigiama e ciabatte i due padroni di casa:

"Oddio, oddio, abbiamo sentito un urlo, cosa c'è, cos'è successo...?!"

"Aaabb!"

(Mima una figura mostruosa, indicando la libreria)

"Un ragno?"

(Fa segno di no)

"Uno scarafaggio?"

(Fa segno di no)

"Uno scorpione?"

(Fa segno di no, mimando una coda)

"Un topo?"

(Fa segno di no, mimando le corna)

"...Un toro?!"

"Maccheddite? Portate subito via quel libro! Non penserete che io dorma in questa stanza con quel libro lì a due metri da me..."

Insomma, li costringo a tirare giù il libro dallo scaffale – con me con la testa sotto le coperte – e glielo faccio portare via. Mi assicuro che non ci siano in giro altri libri del genere e mi risistemo nel letto soddisfatta. Butto ancora l'occhio sulla libreria, sulla fila di libri sistemati ordinatamente, tutti stretti uno dopo l'altro. Tutti tranne *L'Esorcista*. Che adesso non è un libro, ma un buco nero nello scaffale, una voragine, un pozzo senza fondo dal quale potevano uscire – sarebbero usciti sicuramente – i diavoli di tutto l'inferno. Senza contare che adesso lui, *the book*, è di là, lontano dalla mia vista e dal mio udito e avrebbe anche potuto – che ne so – muoversi, saltare, far versacci, vomitare verde... Con me ignara nella stanza accanto!

Così mi sono alzata, da sola, senza chiamare nessuno, e sono andata di là a cercarlo.

L'ho trovato: lo avevano appoggiato sul tavolo della sala da pranzo. L'ho afferrato a mani nude, l'ho riportato nella stanza dove dormivo e l'ho rimesso al suo posto nella libreria. Mi sono messa a letto, ho guardato lo scaffale di libri tutti in fila, *L'Esorcista* compreso, che, adesso, con la sua presenza, primo: tappava l'orrido imperscrutabile; secondo: era sotto il mio controllo:

"Muoviti di un solo millimetro e, guarda che non scherzo, chiamo la Bertolazzi del quinto piano che ha il fratello prete e te la vedi con lui!"

Insomma: non avevo più paura.



SE SI PUÒ RACCONTARE

Il medico prova a rassicurarti:
"Non ti lascio sola". Il prof vuole che sia
cosciente di quello che ho davanti:

"La vostra situazione è drammatica".

E poi le amiche, i parenti, la chemio...

Quanto è difficile attraversare
la malattia e poi raccontarla senza ricatti
e autocommiserazione? Nel luglio scorso
una prima lettura di questo testo teatrale
è andata in scena a Milano per la rassegna
"Da vicino nessuno è normale"
(una produzione Irma Spettacoli).
In molti hanno riso e applaudito

di Marina Senesi
illustrazioni di Felix Petruška*



UNA VISITA DI CONTROLLO

(La dottoressa si muove in silenzio, gesti precisi. Poi si siede alla scrivania tenendo gli occhi sui fogli che ha in mano)

"Qualcosa... c'è"

La rifaccio, la rifaccio, faccio l'attrice: la rifaccio.

"Qualcosa... c'è"

Qualcosa c'è, mi dice. E poi non mi guarda, gira i fogli tra le mani. Ma non i fogli miei, dei miei esami, dico. Quelli non li aveva perché era una prima visita: ero lì giusto per un controllo. Questa dottoressa girava tra le mani dei fogli a caso. È che arrivano freschi di laurea e li piazzano a far visite. Hanno paura di sbagliare, così appena c'è qualcosa che non afferrano, gli viene l'ansia, a loro... a te invece ti fanno venire il coccolone! Ho anche telefonato almeno a dieci amiche e tutte mi hanno detto che è la dottoressa che ha dei problemi, non io. Eddai, mi fai pigliare un colpo senza neanche un approfondimento,

Giusto? Giusto. Quello che diceva la dottoressa è giusto: qualcosa c'è.

LA DIAGNOSI

"Purtroppo l'esame istologico conferma..."

(bla, bla, bla...)

"Mi viene da vomitare..."

"Ab beb sì, certo. Guardi, il bagno è lì..."

Corro in bagno ma non è vero che mi viene da vomitare. Non so perché l'ho detto, ho come immaginato che fosse la cosa da dire, che rientrasse nei miei diritti, ma non è vero che mi viene da vomitare. Allora mi infilo due dita in gola e vomito davvero.

Esco, ma fuori è ancora tutto lì: la finestra, il dottore, la panca di alluminio, la fila di piastrelle, le amiche...

"Non toccatemi"

Come da piccola quando sono caduta di schiena e tutti sono corsi

"Usciamo di qua, dai"

E subito scoppia una specie di confusione – non so come dire – soffusa. Volano abbracci leggeri, mi lascio toccare. Addirittura ridiamo. Il dottore mi chiede se c'è qualcuno della mia famiglia con cui può parlare.

"Mia cognata è medico ma voglio saperlo, quello che le dici. Voglio saperlo, va bene?"

"Va bene"

Poi le mie amiche mi riaccompagnano a casa.

LE AMICHE

Maria, Anna, Carla, Federica, Roberta, Caterina, Giuseppa, Francesca, Wilma... Sì, insomma, le amiche. Le amiche che ti sostengono, che ti aiutano, che ti incoraggiano, che restano, che scappano. La Wilma resta. La Wilma è una con un senso pratico un po' spiccio, commisto a una specie di fatalismo bonario che le conferisce nei momenti più delicati, un potere tranquillizzante.



girandoti tra le mani dei fogli che acciappi a caso sulla scrivania? Ecchediamine, non si fa così, ho ragione?! (Si scopre che l'interlocutore è un altro dottore)

"Per questo ho preso subito appuntamento qui in ambulatorio da lei, dottore: perché intanto mi hanno detto che è davvero bravo e poi mi hanno detto che non è uno che spaventa per spaventare. Mi hanno detto: fatti visitare da lui, vedrai che non hai niente"

per tirarmi su. "Non toccatela", aveva gridato una signora. "Bambina, ce la fai ad alzarti? Se no, se senti che non ce la fai, stai ferma, sai, non farti toccare".

"Non toccatemi"

"Ascolta...", mi dice il dottore.

"Non toccarmi..."

Ci stiamo dando del tu.

"Ascolta, guarda che io non ti lascio sola"

Non sono mai stata così sola. Ma non riesco a dirlo. Riesco a dire:

"Beb? Che facce sono quelle?"

La Wilma è un ansiolitico naturale.

Faccio un esempio. All'indomani della visita in ambulatorio vado a trovare la Wilma a casa sua:

"... 'Scolta... – mi fa – son tre mesi che mi prometti che mi aiuti a metter su quella mensola... domattina ti aspetto, porta il trapano, punta numero 6, 'scolta, non 5 e non 7: punta numero 6 che c'ho già i tasselli, guarda di non farmi tornare dal ferramenta, sai..."

La interrompo:

"Wilma, domattina non posso. Sai, ieri sono stata in ospedale per quell'esame e... Wilma il medico mi ha detto che non ho una cosa bella..."

Wilma che sta riassetando la casa, s'interrompe, si fa seria, si avvicina e mi dice:

"Scolta ben, ascolta... Scusami, non lo sapevo mica. Ho detto domani mattina così per dire, ma ci mancherebbe: va benissimo anche domani pomeriggio!"

ANCORA ACCERTAMENTI

"Non ti lascio sola" mi ha promesso il dottore, a Milano, l'8 agosto. Poi si è allontanato di qualche metro, ha fatto un paio di telefonate, è tornato vicino a me e mi ha detto che ha rimandato le ferie. Mi fa:

"Ci rivediamo domani e cerca, se puoi, di non pensarci troppo: esci, fatti portare a cena fuori, fatti portare al cinema..."

Bla, bla, bla...

(Le voci si abbassano fino a diventare un fitto bisbigliare sommesso)

"Ma dai, che mi dici, ma davvero?"

Bla, bla, bla, bla, bla...

"Bastaaa! ... Quante volte vi devo ripetere di non parlare piano tra di voi! Non voglio sentire bisbigli dietro gli angoli, chiaro? Cosa state dicendo? C'è qualcosa che non so? Vi hanno detto qualcosa che io non devo sapere? Giuratemelo. Giuratemelo. E allora, se state parlando di cose vostre, fatemi il piacere di urlare. Urlare forte e chiaro. Chiaro?"

IL CAMBIO DI GUARDIA

Mantiene la sua promessa di non lasciarmi sola, il dottore, e passa il giorno di Ferragosto in ospedale con me: mi accompagna a fare la risonanza, mi aspetta e mi tiene compagnia nei corridoi mentre i radiologi com-

"Lo sai già - mi dice - ne avevamo parlato..."

"Lo so, lo so, Vittorio"

Si chiama Vittorio, il dottore. Me lo aveva detto che mi sarebbe stato accanto finché non fosse stato sicuro di consegnarmi nelle mani giuste e adesso mi dà un foglietto con su scritto il nome di un professore. Usciamo dall'ospedale e camminiamo insieme fino al parcheggio delle moto. Prima di mettere il casco ci diamo un abbraccio. Monta in sella, il mio dottore, parte e non lo vedo più.

NELLO STUDIO DEL PRIMARIO

E adesso? Adesso coi referti in mano, appuntamento nello studio del professore.

"Buongiorno professore. Questa è la cartella clinica. È stato riscontrato..."

"Siete malate in due?"

"...No, io sono la cognata e..."

"La cognata sana?"

"Sì ma vede, sono medico e..."

"Medico sano?"



(Voci)

"Allora d'accordo, cenate da noi?". "Oggi ha fatto un caldo assurdo...". "Domenica andate dai tuoi?". "Hai visto quant'è salito il gasolio?". "Mi passi il formaggio?". "E Franco l'hai più sentito?". "Pensavamo di fare una piccola gita al lago...". "Cosa c'è al cinema?". "Hanno aperto un'altra pizzeria...". "Ho visto un film bellissimo...". "Era orrendo...". "Ma che dici?!". "Senti, ma lo sai che..."

pilano il referto. Ha portato una cartina geografica d'Italia e mi mostra i tragitti da fare in moto: le statali e le provinciali che portano al valico dei passi. Anch'io ho una moto, meno potente della sua, un po' scabercia ma funzionante e lui mi prende in giro: dice che con un 250 non si può viaggiare...

"Ma parla per te - gli dico - io viaggio benissimo..."

E intanto passano le ore. A sera, coi referti in mano mi dice che ora il suo compito è terminato.

"Sì ma..."

"Ma cosa? La malata ha perso la lingua?"

"Ma no, è che..."

"Vabbè, Vabbè. Mi faccia vedere questa cartella"

"Tua cognata - mi dice - è gentile ad accompagnarti.

Anche i tuoi parenti, i tuoi amici sono gentili, ti vogliono bene, ti vogliono sostenere, ma ricordati: la pancia non è la loro, è la tua e il cancro nella pancia non ce l'hanno loro,

ce l'hai tu"

Ora sono sul lettino, mi visita. Poi riprende la cartella clinica e dice:

"La situazione è drammatica"

Mi mancano le forze, sento la sua voce che rimbalza tra le pareti della stanza. Usa termini medici, mia cognata annuisce e si volta verso di me:

"Stai tranquilla"

Me lo dice e mi fa una carezza. Sento la sua mano sul mio viso: è ghiacciata. Mi sento male. Lo dico. Cioè, secondo me lo dico ma forse non lo dico perché nessuno dei due fa niente. Tutto intorno a me si fa buio: sto morendo in mezzo a due medici che non stanno facendo niente.

"Tira su le gambe... Giù con la testa e tira su le gambe"

Tira su le gambe?!... Ah certo: è solo un calo di pressione. Ovvio che non si diano pena: al punto in cui siamo, svenire adesso, tra le varie opzioni, non sarebbe certo la più preoccupante. E nemmeno la più utile, però. Infatti non svengo. È ancora

"Perché, non è drammatica?!"

"Forse non dovevo rialzarmi..."

"Ma io mi sono espresso così perché mi hai detto che fai l'attrice. Allora: dove il problema non c'è, è una commedia. Dove il problema c'è ma si troverà una soluzione, è un dramma. Dove c'è e si conclude con la morte, è una tragedia. Io non ho detto che la situazione è tragica, ho detto che è drammatica..."

"Fai l'attrice e non distingui?!"

Poi mi prospetta tre possibilità. Ma non finiamo neanche il discorso che ha già scelto lui per me: se stesso, per quella che chiama "proposta". Appuntamento domattina ore 7 in Oncologia.

LA NOTTE PRIMA DEL RICOVERO

Sono rientrata a casa. Devo prepararmi per domattina: lo spazzolino, gli asciugamani, che ne so... Mi

Li assecondo, cioè ci provo ma faccio fatica. Faccio male. Incomincio a cogliere una parte del senso delle parole del professore: "Il cancro non ce l'hanno loro, ce l'hai tu". Significa tante cose. Tra le tante: "Difenditi dall'ansia dei tuoi parenti". Allora esco.

"...Esci?!"

"...Sì, vado a fare un giro"

"Un giro?!"

"Un giro!"

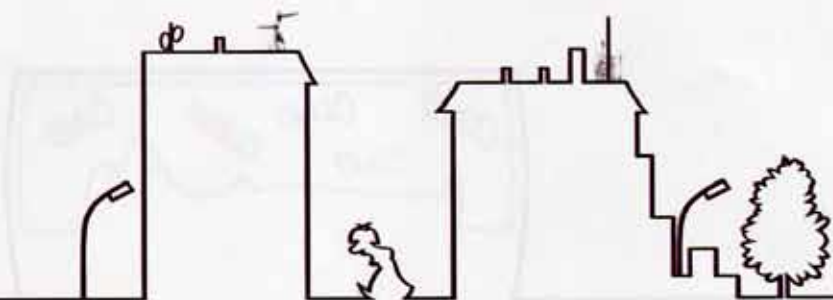
"A quest'ora?!"

"A quest'ora!"

"Ti accompagniamo!"

"No!"

Non so che altro si dicono tra loro: io sono già fuori. Cammino per Milano semideserta. È la notte del 20 agosto, oggi ha fatto molto caldo ma adesso si sta bene. A qualche isolato c'è il baracchino delle angurie che tiene aperto tutta la notte, anch'io ci sono stata qualche volta con gli amici, ci sono i tavolini, si può chiacchierare. Sì, quelle voci di ragazzi che ridono devono venire da



un po' presto perché io possa rendermene conto, ma il mio corpo sta già cominciando a riorganizzarsi per la resistenza. Semplicemente: quello che non serve, non si fa. Ecco, ora sento il sangue riaffluire, posso rialzarmi.

"Sei sicura? Stai ancora un po' giù"

"No. Posso rialzarmi"

"Ti sei spaventata?"

"Ma professore, quella cosa che mi ha detto prima..."

"Ha detto che la situazione è drammatica..."

terranno, non mi terranno... Dovrebbero essere solo una serie di prelievi ma poi come si fa a sapere?! Amici e parenti si premurano: "Mangia, devi mangiare". "Dormi, devi dormire". Vado in una stanza e mi seguono in cinque. Vado nell'altra stanza e mi segue uno solo, così non me ne accorgo mica che si danno il cambio per pedinarmi... Vogliono distrarmi... Ho bisogno di silenzio, di concentrazione; è un bisogno elementare, ma loro lo interpretano come qualcosa da evitare, da evitarli.

li. Mi siedo su un gradino, la schiena contro la saracinesca chiusa di una tabaccheria.

"Perché è capitato questo proprio a me?". È così che si dice, no?! Non mi viene da dirlo. Al contrario: come ho potuto credere ci dovesse essere differenza tra me e chi muore. Semplicemente muore a trent'anni, a venti, a dieci.

Si parla della morte, la si rappresenta, la si racconta, la si immagina, la si prefigura e ora che è qui è così... nuova, così nuova che il

cervello non sa dove metterla. Chiudo gli occhi e immagino tutto, funerale compreso. Resto ferma così minuti o forse ore, non so dirlo. So che quando i miei parenti mi trovano sono pervasa da una sensazione di assoluta calma. Io. Loro un po' meno... Scopro che nel frattempo è successo il finimondo. Uno è tutta la notte che gira per cercarmi. Un altro, gli avevano detto di avere visto una che camminava verso il centro e adesso è lì che mi sta cercando: bisogna cercarlo.

"E tuo padre, sai dov'è tuo padre?! È finito al Pronto Soccorso..."

"Oddio, si è fatto male?"

"Macché! È andato a vedere perché ha sentito un'ambulanza e credeva ci fossi dentro tu..."

"Io? Ma perché dovevo esserci dentro io?!..."

"...Cbe magari avessi fatto un gesto... un gesto di disperazione,"

"Ebbbb????!!!"

malessere. Ho una tempra d'acciaio: è come se fosse acqua, per me.

"Come dice, dottore? Ab, è acqua. Ventiquattro ore di acqua per preparare il corpo. Eb ma allora ditelo, però!"

Ora si cambia flebo. Strano flacone avvolto nell'alluminio: non deve prendere luce. Entrano medici e infermieri.

"Uscire, per piacere. I parenti e gli amici si accomodino in corridoio"

"Cbe mi fate?"

"Iniziamo la terapia, dobbiamo verificare che non ci siano reazioni allergiche"

"Cosa potrebbe succedermi?"

"Quasi sicuramente niente ma per precauzione rimaniamo qui vicino pronti a intervenire."

"Cosa mi potrebbe succedere? Me lo dica"

"Perché vuole impressionarsi per niente?"

"Perché se non so cosa aspettarmi mi impressiono

questa allergia?"

"Entro pochi secondi. Pronta?"

"Pronta"

Il liquido inizia a scorrere in vena. Passano i secondi, i medici tengono gli occhi puntati su di me. D'improvviso:

"AArgbbbbb..."

(Tipo rantolo di uno che sta soffocando)

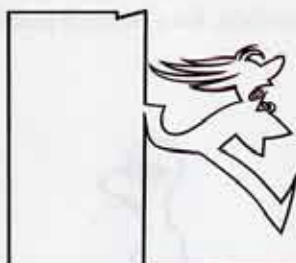
"...Cos'è?! Ehi, non guardate me perché io non sono"

Viene dall'armadietto. Chi c'era vicino all'armadietto prima che si sgomberasse la stanza? Maria.

"Maria sei impazzita? Esci subito dall'armadietto!"

Maria esce dall'armadietto, bianca come un lenzuolo e scappa fuori dalla stanza. I medici e gli infermieri si guardano in faccia allibiti e poi, tutti insieme, guardano in faccia me.

"...Eeeeeeb la scusino! Ho degli amici un po'... fantasiosi! Probabilmente la mia amica si è nascosta per non farmi



"Ascolta... - mi dicono - lo sappiamo che stai male, che hai paura, ma cerca di capire anche noi: noi non sappiamo cosa fare. Per carità, rientra a casa"
"...Ok"

LA CHEMIOTERAPIA

(Voci e rumori di corsia di ospedale)

Esami, prelievi, tamponi, lastre. E infine, chemioterapia. Da ore sono attaccata a questa flebo e non sento nessun disagio, nessun

di più... Vuole che le racconti dell'Esorcista nello scaffale della libreria della mia amica?"

"Vabbè, vabbè. Potrebbe presentarsi una reazione variabile dalla tachicardia allo choc anafilattico, che, non assistito, potrebbe portare al soffocamento. Ma non succederà niente di tutto ciò ed eventualmente siamo tutti qui, pronti a intervenire"

"Entro quanto può verificarsi

sentire abbandonata... Solo che purtroppo è un po' impressionabile e a sentire il suo racconto si vede che si è immedesimata... Cosa vuole: sono attori! Sì, certo professore, mi scusi, non succederà più"

(A parte)

"Ma dico io: di dieci che siete, proprio l'ipocondriaca dovevate scegliere per chiuderla nel mio armadietto? Che figura, che figura!"

Comunque ormai è passato già qualche minuto e non ho avuto reazioni allergiche. La terapia è iniziata.

TRASCORRONO LE ORE

"Infermiera, infermiera, ci sono delle gocce in terra, non sarà una delle mie flebo che perde?"

"No, stai tranquilla, sono sigillate. E poi, se fosse, sarebbe la flebo di glucosio, non la cbemio"

"Come fai a esserne sicura, se non guardi?"

"Perché se fosse la flebo di cbemio che perde liquido non avresti detto: ci sono delle gocce in terra, avresti detto: c'è un buco nel pavimento..."

"...Spiritosa!..."

[...]

"...Che ore sono? È ora di cena?... Già ora di cena?! No, non ho voglia di mangiare. Si va bene, mangio un po'"

[...]

"...Che ore sono? Già ora di dormire? Non riuscirò a dormire. Figuriamoci. Mica

Chiacchiere, discorsi, commenti, al mattino. Verso le undici le voci si affievoliscono, al pomeriggio si sentono solo quelle dei medici e degli infermieri. Le pazienti, tutte brastate. Ma niente di tragico: tranquille, concentrate. Poi alle quattro arrivano i parenti.

Oddio, i parenti.

"...Piano, piano, per piacere. Fate piano..."

Non è che non glielo si dice. Anche le altre, le mie compagne di reparto, glielo dicono ai loro, ma è tutto inutile: alle quattro il parente irrompe. No, non in senso fisico, anzi, sono molto attenti, sono rispettosi, garbati, chiedono permesso, entrano in punta di piedi, parlano sottovoce. Il fatto è che loro irrompono moralmente. Si apre una falla, alle quattro ed entra il "fuori". Attraversa la vetrata, inonda il corridoio, si ramifica in corsie e nelle stanze trascinando tutte le parole che i nostri visitatori hanno pronunciato su di noi, tra loro, durante la giornata e che adesso coi loro sorrisi garbati credono di mascherare. Non è una colpa, ci mancherebbe, loro fanno il possibi-

CHIACCHIERE IN CORSIA

Intanto noi, qui in corsia, tra compagne ci scambiamo suggerimenti, consigli.

"Sei nuova? È il primo ciclo che fai?... Uub! Vedrai domani come ti faranno male tutte le ossa..."

"Vedrai, ti si indolenziscono tutti i muscoli"

"Ti cambia la percezione del gusto. Sapete che ieri sera non sentivo il sapore dei fagiolini..."

"Io invece stamattina non sentivo il gusto del caffelatte: mi sembrava di bere paglia frullata"

E sui capelli tutte d'accordo:

"Non aspettare che ti cadano, sai: tagliali prima"

Su questo punto, soprattutto le signore di una certa età, si fanno molto serie: più serie di quando parlano di fagiolini o caffelatte. Ti dicono:

"Non aver paura, ti ricresceranno più belli di prima"

sono abituata ad andare a dormire a quest'ora. E poi è tutto il giorno che dormo. Non riuscirò a dormire...

Zzzzzz...

[...]

"...Che ore sono? Mattino? È già mattino?!"

VISITA DEI PARENTI

Si capisce che è mattino dalle voci di quelle che entrano per iniziare la terapia.

le. Non si dice mica di non fare, si dice: fate piano. Piano con quelle facce troppo tranquille: ci fanno fare fatica, ci tolgono concentrazione. Questo è un luogo protetto è un luogo di pensiero, di meditazione. E voi siete in visita: benvenuto sia il visitatore. Ma questo è un luogo sacro e voi non siete in comunione. La comunione qui è l'ultima cosa al mondo che vorreste. Allora solo questo: visitatelo questo posto, percorrete il suo perimetro materiale poi – fate il favore – uscite.

Loro nascondono la testa calva sotto i foulard o sotto la parrucca. È per via del freddo, dicopò. Ma non è vero.

"Signora Lina, permette che le dica una cosa: lei non ha idea di come le stiano bene i capelli a zero. Davvero. Le si illumina il viso, le risaltano i lineamenti. Ma lo sa che ha la curva del cranio praticamente perfetta... E quando mai se ne sarebbe accorta?! E poi le vengono questi occhi grandi... Beh, certo, è



*un taglio un po' estremo...
un po' punk! Ma è bellissima,
mi creda..."*

Ma non mi crede, la signora Lina, e piange. Pianga signora Lina, pianga che le fa bene. Pianga prima delle quattro, che così resta tra noi. Ora la signora Lina si asciuga gli occhi e dice che io - non lei - starò benissimo con i capelli a zero, che io - non lei - sarò bellissima. Poi si soffia il naso, sorride, fa un lungo respiro e se la mette via.

Passa l'infermiera Carmen che ha finito il turno:

"...A domani, capitane coraggiose"

"A domani, Carmen!"

In realtà domani le degenti saranno altre, ma lei non fa distinzioni e nemmeno noi: siamo tutte sulla stessa barca! Non ho mica detto barca tanto per dire. L'ho proprio detto per dire barca. Oddio la barca... La barca... Oh, no...

Come si dice: mi ripiglio!
"Ciao. Ho fatto il primo ciclo di chemio: come mi trovi? Sono un po' sciupata? Sono dimagrita? Sto abbastanza bene, no?!"

Alla faccia: sono più forte di prima! Un po' di stanchezza, certo, ma poi tutto è passato.

E quando è passato ho avuto da fare, disfare, sistemare cose mie. Insomma: i giorni sono volati ed è già ora del secondo ciclo di chemioterapia.

"Mi preparo la borsa, faccio io, faccio da me. L'asciugamano, lo spazzolino... Ecco, ho tutto. Ci vado da sola in ospedale. Anzi, sai che ti dico? Ci vado in moto"

RIFLESSIONI IN CORSIA

*"Buongiorno infermiera...
Si abbastanza bene, grazie...
È questo il mio letto? Sì, sì,
non si dia pena, faccio da me,
ormai sono esperta"*

un carattere che a star fermo si abbatte, che deve fare?! Per esempio io adoro far colazione a letto, ma ci sono delle persone che se vuoi portargli la colazione a letto ti rispondono: "No, no, che mi sembra di essere malato...". È questione di carattere. E forse conta anche il fatto che non mi pesi dormire fuori: ci sono persone che non riescono a dormire se non hanno il loro letto, invece io, se ho sonno, dove mi metto dormo. (Fantasmi a parte, certo, ma a me la paura dei fantasmi viene se dormo sola, qui non sono mica sola). Non è logico, lo so, eppure stare qui non mi dà ansia. O forse, semplicemente ho davanti agli occhi un altro punto di vista.

Mi viene in mente quella volta che ero passata in un ospedale a fare l'elettrocardiogramma per la palestra. Succede che sbaglio corridoio e mi trovo in una specie di labirinto: corsie, sottopassaggi, enormi porte a vetro, sali, scendi, destra, sinistra... finisco in



A CASA, IN BARCA

La barca: ci si sale a partire dalla seconda flebo, poi si pranza in barca, si cena in barca, si dorme in barca, ci si risveglia in barca. In bagno in barca, in soggiorno in barca, in cucina in barca, a letto in barca. Per giorni e giorni fatti di ore, ore, ore. Ore di mare aperto finché, in lontananza: terra! Sono a terra. (Sono totalmente a terra!) Ma sono così felice che mi sia passata la nausea che mi lavo, mi vesto ed esco.

(Sul letto, in corsia, tra sé)

Ecco qua: un buon libro, bibite e biscotti, la mia musica preferita... La prima flebo è d'acqua, ormai lo so, mica mi fregate: perché non dovrei organizzarmi il relax? Credo che essere un po' pigra, mi avvantaggi. Credo che alcune signore un po' cadano in depressione perché a non far niente si imparano. Si sentono in difetto, in colpa, a non far niente. Io, no.

Questo mi avvantaggia, lo stato d'animo è la prima cosa: guai ad abbattersi. Certo che se poi uno ha

un reparto con su scritto: Oncologia.

*"Ommadonna... toccaferrò...
toccalegno... tuob' i hall...
presto, via, via, via..."*

Intorno a me qualche viso un po' affaticato e una signora senza capelli che mi chiede:

"Si è persa? Ha bisogno di aiuto?"

(Sorriso forzato)

*"...Grazie, cercavo di uscire...
Dov'è l'ascensore? Molto
gentile... Grazie... grazie eb...
Molto gentile..."*

Entro nell'ascensore, si chiudono le porte alle mie spalle, mi guardo allo specchio e mi accorgo che mi si è bloccata la mascella in posizione *smile*: "Vah che bella espressione da deficiente" mi dico.

Ecco... ecco dov'è che l'avevo già vista quell'espressione!

Quando sono tornata a casa dopo il primo ciclo di chemio e mi sono trovata di fronte il mio vicino di casa che ha detto (sorriso forzato) "Ciao".

Ho pensato: ma dov'è che l'ho già vista quell'espressione da deficiente... Ecco... ecco dove l'avevo già vista: era la mia, nello specchio di quell'ascensore, quella volta là.

Ora però, bando alle ciance, devo ripassare il programma d'attacco: prima flebo d'acqua, poi chemio e poi "barca". Non devo lasciarmi prendere di sorpresa anche perché ho il vantaggio che lo so. Quando mi staccheranno le flebo, piegherò di nuovo il braccio e sarò libera da quel tubo appeso che mi segue: sarà una sensazione bellissima, mi darà forza, devo tenerlo a mente. Di lì a poco qualcuno mi verrà a prendere e io sarò felice di rimettermi in piedi per uscire. Camminerò da sola lungo tutto il via-

che questa volta sarà più facile, perché è un percorso, lo conosco già.

A CASA

(Riversa sul letto di casa, immobile. Si comincia a muovere piano, con grande fatica)

*"...Ommadonna che botta...
Sì, ora comincia ad andare un po' meglio, ma chi se l'aspettava forte così... Mi fa male tutto: la testa, le ossa, lo stomaco, il fegato...
Qualcuno ha fumato in casa? No eh...! No, per piacere, non reggo l'odore del fumo...
Nessun odore: sugo, fritto, caffè... Niente, nessun odore, per piacere. Nemmeno il mio"
Senti, lo senti? Lo sentite questo odore che ho addosso? Non va via nemmeno sotto l'acqua...
Come fate a non sentirlo?
Ce l'ho addosso, che schifo, ce l'ho addosso...*

(La mattina dopo)

(Canta)

*"...If you wanna be my lover...
la la laaaa... Come mi trovate?
Sono dimagrita? Sembro malata grave? E mangiare,*

capelli rimasta sul divano.

"Ah!... Sì, sì, lo so: mi risaltano i lineamenti, mi si illumina il viso, mi vengono gli occhi grandi... Lo so!"

VISITA A SORPRESA

"Ab ciao papà, come va? Non ti aspettavo. Mi hai portato un regalino? Cos'è?"

"...Una parrucca?!... No papà, ti ringrazio del pensiero, ma io preferisco... Sì lo so che è per il freddo, lo so, ma vedi, io preferisco... Sì certo, per guardare la guardo ma..."

*"Sì, per provare la provo...
Ma papà, dove l'hai pescata?!"
"...Ce l'hai da un paio d'anni che era un affare che te l'aveva venduta il tuo amico rappresentante di prodotti per parrucchieri?"*

"Papi! Sì ho capito che sono capelli veri mica roba sintetica ma è originale anni Settanta: sei sicuro che sono solo un paio d'anni che ce l'hai?"

"Eh?... Ah, dici come vola il tempo?!"

"Papino, ci vorrebbe un taglio



le, se ce la faccio... Sì, dovrei farcela: la botta forte dovrebbe arrivare più tardi. Poi subito a casa. Doccia, pigiama, lenzuola fresche nel letto e amici in giro per casa che mi tengono compagnia... Senza parlarci, però, perché lo sanno che faccio fatica a parlare: lo abbiamo visto la volta scorsa, che faccio fatica. E poi basta, poi solo aspettare. Aspettare che passi. Sarà tutto come l'altra volta, solo

*non si mangia mai in questa casa?! E un giornale, non c'è?
E un cinemino stasera, no?!...
Magari però adesso mi metto sul divano che mi gira un po' la testa, sì magari faccio giusto un pisolino..."*

Appoggio la testa sul bracciolo del divano. Mi tiro su per dire ancora qualcosa e quando sto per rimettermi giù mi accorgo della ciocca di

un po' più moderno..."

*"È moderno, guarda come stai bene, sembri la brunetta dei Ricchi e Poveri?!...
Papà!!"*

IN UN PUB A MILANO

(Luci colorate, musica alta)

"Senti Carla, va bene che stasera ti sei offerta di turno

per tenermi compagnia ma credo che domani, quando scopriranno che invece di tenermi la manina davanti alla tele, mi hai portato qui, non saranno molto contenti..."

"Sì, sì che sto bene, sono solo un po' frastornata, sai non sono più abituata a uscire la sera, e poi sono due mesi che vado avanti a brodini..."

"A proposito, cos'è questo?!"

"Tequila bum bum... Ab ecco, mi pareva!"

"No, ballare non me la sento, vai tu, io ti aspetto al tavolo"

(Resta sola. Tra sé)

"...Ebi, ma quello ce l'ha con me?!"

"Come dici?"

"Ab, ti piacerei se solo non mi fossi rasata la testa a questo modo... In effetti ci sono persone che vogliono fare le strane a tutti i costi"

(Ride)

"...Senti, ma poniamo il caso, la mia... poniamo solo, eh... non fosse una scelta, adesso mi avresti, cheessò, offesa, ferita..."

"...Come?!"

"Ab ecco, certo: se fossi malata

lo sai cosa mi è successo ieri mattina?! Sono entrata in un bar a chiedere un bicchiere d'acqua minerale e il barista prima mi ha squadato poi ha fatto finta di niente, intanto però l'acqua me l'ha data in un bicchiere di carta..."

(Ride)

"Mi sa che mi hai convinto, conciatà così rischio davvero di fare la brutta figura di sembrare malata..."

Ab guarda, c'è la mia amica che mi fa segno di andare, devo proprio salutarti..."

Piacere di averti conosciuto..."

Ciao e scusa se ho turbato il tuo ordine mentale. Anzi, ora vado a casa e comincio subito a farmi crescere le trecce..."

Ciao."

FUORI DAL PUB

Carla va a prendere la macchina, io aspetto all'uscita. Sto in piedi un paio di minuti ma poi sono stanca e mi siedo su un gradino. Alzo lo sguardo e mi accorgo che seduto sul gradino di fronte a me c'è un ragazzo che mi guarda. Credo sia tossico, anzi lo è. Si passa la mano sulla

Corruccia le sopracciglia dice:

"Ma porca di quella maledetta troia di una puttana! Che casino, cazzo, che casino..."

"È un dramma - gli dico - ma non facciamone una tragedia... Sai qual è la differenza?"

E gliela spiego. Adesso ha un'espressione divertita e dolcissima.

Arriva la mia amica. Mi alzo, mi dirigo verso l'auto, apro lo sportello ma sento ancora lo sguardo di quel ragazzo su di me. Mi volto e ha ancora la stessa espressione stampata sulla faccia. Mi dice:

"Andrà tutto bene, sai. Tutto bene"

"Tutto bene", ripeto a mente. Lo ripeto per dividerlo, quel "tutto bene". Dividerlo con lui. Sto per farlo ma qualcosa mi frena, come la paura che per due non basti. Così mi confondo, perdo l'attimo, l'auto riparte e tengo tutto per me.

BARATRO

(Di nuovo immobile, riversa sul letto di casa)

"Pillole, siringhe, flebo, ricette mediche dappertutto, fogli,



non starei in un pub alle due di notte a bere tequila bum bum... Non fa una grinza, hai ragione.

(Ride)

"Anzi, sai cosa ti dico? Che se fossi malata, mica andrei in giro così, giuoto?! Se fossi malata mi metterei una parrucca o almeno un foulard, giuoto?!"

"...Ora che mi ci fai pensare,

testa come per indicare la mia testa calva e mi chiede quello che in tutta questa storia nessuno, nessuno ha mai osato chiedermi. Semplicemente, mi chiede:

"Cos'hai?"

"Sono in chemioterapia, per questo sono senza capelli"

Lui cambia espressione. Ma non fa come tutti gli altri, la solita faccia tranquillizzante, no.

foglietti, fogliettini..."

Questa non è più la mia casa, non so più cos'è. E voi che mi state accanto, che fate i turni, che vi date il cambio... Cosa state diventando? Cosa stiamo diventando? Non ricordo più cosa sia una giornata fuori di qui. Non ricordo più cosa fanno gli altri, fuori di qui. Non ho altro nel corpo che

dolore e nausea, non ho altro nella testa che ricordo di dolore e nausea: di oggi, di ieri, dell'altro ieri, di una settimana fa, di due settimane fa, di tre settimane fa, di un mese fa, di due mesi fa, di tre mesi fa, di quattro mesi fa, di cinque mesi fa... Basta! Deve finire in un modo o nell'altro. E che sia un modo o che sia l'altro, non fa più differenza. Basta!

IL MIRACOLO DELLE BANANE

Sono al terzo ciclo di chemio. Il fisico ormai è debilitato e accusa ogni genere di contraccolpo. In più non mangio e stavolta non mi riesce neanche di bere.

"Non ti devi disidratare", mi dicono. Ma non posso accostare nemmeno il bicchiere alle labbra senza che l'odore stesso dell'acqua mi dia il voltastomaco. A un tratto sento nel mio corpo, non so come dire, una "sapienza" che non c'entra niente con la ragione. E la seguo. Ma non per scelta: la seguo e basta come se la mia mano si prendesse per mano da sola. Vedo il mio corpo alzarsi dal letto ed entrare barcollando in cucina. Vedo le mie mani aprire il frigo, prendere tre banane, mezzo litro di latte intero, frullare tutto in un bicchierone e por-

guardarmi. Mi chiede soltanto: "Cosa fai?". E io le rispondo: "Mi uccido". Lo dico in ragione di quello che le mie mani, la mia bocca, il mio stomaco (di loro iniziativa) stanno facendo. Lo dico e lo penso.

Finito di bere, le gambe mi riportano a letto, il corpo si distende supino, gli occhi si chiudono e io sprofondo dentro un buco nero. Finché ricomincio a percepire suoni e riconosco le voci dei miei amici: stanno parlando di chiamare un dottore perché da ore non riescono a svegliarmi. Allora apro gli occhi e mi tiro su con una forza nelle braccia che non avevo più da giorni. I medici mi spiegheranno che istintivamente il mio organismo si è autodisposto all'assunzione delle sostanze necessarie. In effetti al mio risveglio non avevo più niente, nessuna nausea, nessun malessere: niente.

Oh, ci si può credere che me ne hanno dette di tutti i colori?! Perché il parente o l'amico fa così: mentre stai male partecipa, ti veglia, ti accudisce, si sacrifica, si abnega. Poi appena ti ripigli è sollevato, gli cala la tensione e s'incazza.

(Estatica)

"Che bello, mi sento bene..."

(Feroce)

"Tira su quel bicchiere da terra, per cosa l'hai presa questa

momento in cui cominci a stare meglio è il momento più delicato per i nervi di tutti. Per mia fortuna spesso questo momento coincide con il turno di visita del mio ansiolitico naturale: la Wilma.

"Dai su, prendi ben queste pastiglie e amen... 'Scolta ben: è l'ora della puntura, la fai e amen... Che vuoi che sia, ora ti ricoverano, ti operano e amen"
"Wilma, non dire amen che mi fa impressione"

"O bella e perché?! Se è un intercalare come un altro. Se è per chiudere il discorso. Cosa credi che voglia dire amen?!"
Vuol dire: amen"

"Wilma, lo so cosa vuol dire: non dirlo"

"E va ben, quante storie, dai..."
"Evita!"

"E basta! Va ben che sei malata ma rompi i cojoni, sai. Ho capito, non vuoi che dica amen non lo dico! Ora però piantala, prenditi questa pastiglia e... e... e morta lì!"

LA NEGAZIONE DELL'EVIDENZA

"Come sto? Come vi sembra? Sembro malata grave? Mi sento meglio, voglio uscire a fare una



tare il bicchierone alla bocca. Sento le mie labbra aprirsi per bere, sento la mia gola e il mio stomaco dilatarsi per ricevere quel... quel mattonazzo che a nessuno verrebbe in mente di propinare a una che vomita persino il brodino. C'è Maria con me, quella dell'armadietto. Per fortuna: perché una un po' più razionale mi fermerebbe. Maria invece rimane immobile a

camera, per un campeggiooo?!"

Dal canto tuo, capita che magari sono quindici giorni che sopporti disagio e dolore stoicamente, senza dire "bè", poi appena stai meglio, magari scontri l'angolo del letto con la caviglia – un colpetto da niente – e pianti un urlo che ti sentono pure i condomini dell'altra scala. Sì, bisogna proprio dire che il primo

passaggiata! Anzi, prima faccio un po' di toilette, che così mi ripiglio..."

Federica e Anna, che sono passate a trovarmi a casa, mi guardano e sorridono. Entro in bagno. esco dopo qualche minuto e passo davanti alla Federica che mi rivolge lo stesso sorriso identico di prima e mi dice:

"Ma non sarebbe meglio tu

rimanessi a letto a riposare?"
"Ma no, ho detto che mi sento meglio..."

Interviene Anna:

"Federica ha ragione, sai. Forse sarebbe meglio che tu non ti stancassi..."

"Ma perché? Vi dico che sto bene! Che vi prende?!"

Si scambiano un'occhiata poi Anna mi fa:

"È che sei un po'... pallida..."

"Pallida?... Ah, voi in questo momento mi definireste pallida?! Ero in bagno che cercavo di rendermi decente per uscire: ho in faccia la masebera all'argilla, non sono pallida, sono verde!"

"Aaah è una masebera, quella... Accidenti! Così in penombra non si capiva, sembrava il colore della tua faccia... Ci hai fatto prendere un colpo!"

"Ma veramente io tutto questo colpo non l'ho mica visto:"

"Sono lunga, bianca e pelata come il verme delle ciliegie!... Ma che esempio è?! Cammino che sembro Olivia di Braccio di Ferro, ma tanto un po' lo sembravo anche prima?!... Ehi, ma insomma!... Ho gli incisivi storti, i miei genitori avrebbero dovuto mettermi l'apparecchio... Ma basta!"

"Volevo una descrizione en passant, non vi ho chiesto mica di appassionarvi!"

"Anzi, scansatevi che vado a operarmi. Sì, ve lo dico da un giorno all'altro. Che problema c'è?"

IN OSPEDALE PER L'OPERAZIONE

"Ma come, professore, me lo dice da un giorno all'altro? Ah, si è liberato un letto, i livelli del sangue sono soddisfacenti, è il momento giusto per operare... Sì. Sì, faccio la borsa e arrivo"

spalle e mentre guardiamo insieme verso il cielo mi dice:

"L'arcobaleno porta fortuna..."

"Dottoressa, già che siamo tra noi, non mi avevi detto che la chemio sarebbe stata leggerina?"

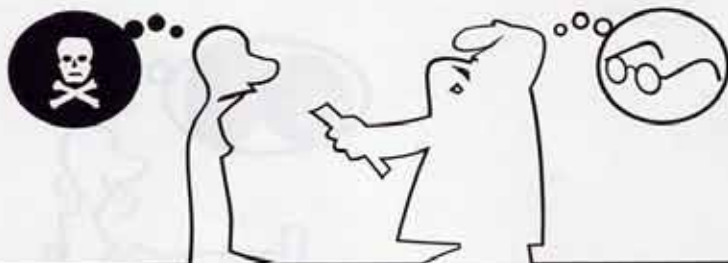
"Ah, ho detto così?... Altro che leggerina: stroncherebbe un cavallo..."

"Ah ecco, mi era parso..."

"Torna a letto che prendi freddo... dai, dai che sta arrivando il professore..."

Il professore, c'è da dire che quando arriva, si fa sentire... Cos'ha da urlare adesso?!

"Uei, ma dico, stiamo scherzando? Si presenta una signora in ambulatorio, le prescriviamo un paio di radiazioni e la rimandiamo a casa. E perché?! Perché ha 84 anni. E allora?! Cosa facciamo in questo reparto, operiamo solo le belle fighe?! Ma dico, stiamo scherzando?!..."



sorridevate tutt'e due..."
"Eb certo: per non farti capire!"
"Ora invece sì, che capisco tutto: mi avete sempre mentito sul mio aspetto fisico. Allora adesso voglio la verità. Ditemi come sono ridotta. Ditemelo, lo voglio sapere, ditemelo! Ho le guance scavate, ho le occhiaie. Bene. E poi? Avanti, coraggio... Sono curva in avanti. Bene. Poi? Mi si contano le ossa del torace. Bene. Poi? Che altro? Forza, vuotate il sacco, vi ascolto..."

Buongiorno! Armadietto, pigiama, letto, flebo... La dottoressa che mi chiama...

"Ehi, alzati... dai, tirati dietro la flebo, ce la fai?"

"Sì"

"Vieni a vedere, presto..."

Usciamo insieme sul corridoio e arriviamo davanti a una grande finestra aperta. Ha appena smesso un temporale.

"Guarda - mi dice la dottoressa - un arcobaleno"

Mi mette il braccio intorno alle

Che poi una di 84 anni, curata bene, dico: curata bene eh... ha più possibilità di farcela di una di 50..."

"Tiè!"

"Ueila dai, era per fare un esempio..."

CHIACCHIERE CON LA DOTTORESSA

"Ehi dottoressa, posso entrare? Sai cosa mi ha detto prima il professore? Che una di 84 anni"

ha più possibilità di una di 50..."

"Ma dai... E tu cosa gli hai risposto?"

"Gli ho fatto: Tiè!"

"Cosa? Hai fatto le corna al Professore?"

(Ride)

"Hai fatto bene, hai fatto bene! Lo sai cosa mi ha fatto questa mattina? Eravamo qui in ambulatorio, sto mettendomi il camice, mi guardo allo specchio e tutta contenta dico: ub, sono dimagrita... E lui: ti g'avrà 'n cancher... Io capisci che mica glielo posso fare, 'tiè'. Gli ho detto: professore, ma cosa dice?! E lui: preoccupes no, te cùri mi!"

CHIACCIHIERE COL PROFESSORE

"Professore... fosse mica che è un po' sadico, lei?"

"Ueilà, cosa dici?! Io me lo ricordo la prima volta che sei venuta con tua cognata nel mio

"Ma scusi eh, di solito quando si dice secondario si intende una cosa da poco... secondaria, appunto. Lei mi urla: primario, primario... Scusi sa, ma io cosa devo capire secondo lei? Professore, anche lei è primario, significa che comanda... Qui fate tutto al contrario: secondario è più importante di primario, positivo va male, negativo va bene. Uno le prime volte non si raccapezza..."

PENSIERI E PAURE

In effetti, i medici, capirli certe volte è proprio un problema. Interpretarli poi è un disastro. Ti spaventi perché, loro, la faccia scura davanti a una lastra non è detto che la facciano per quello che pensi tu. Magari stanno con la testa tra le mani a pensare al filtro della pellicola che va cambiato e tu pensi: ecco, ho tre giorni di vita.

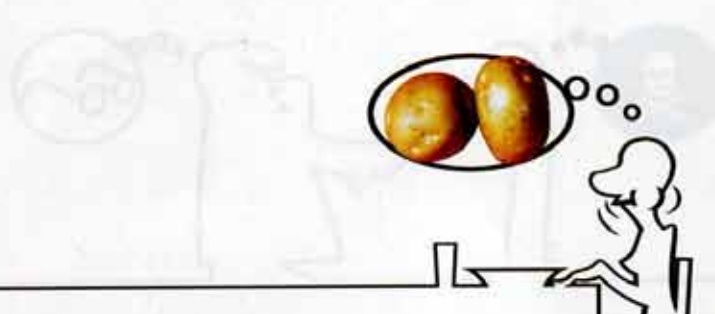
Oppure si chiamano tutti tra loro in raccolta a confabulare – sempre sulla tua lastra – e tu pensi: sbaglia-

tu che hai l'attenzione tarata sulla tua sopravvivenza, non consideri che certe conseguenze, magari a lungo termine, che a te possono sembrare stupidaggini, per un medico specialista sono ragione di considerazioni importanti, approfondite.

L'INTERVENTO

Comunque l'operazione è finita. (Ma come, è finita?! E lo racconti così?!) E come faccio a raccontarlo: dormivo. Mi ricordo la voce dell'infermiere che mi dice: stai tranquilla, va tutto bene. Solo che fra: "stai tranquilla" e "va tutto bene", era passata mezza giornata. E poi il dopo-intervento, la degenza, i giorni che passano e ogni giorno va un po' meglio. I dolori si attenuano: via tubi e tubetti, comincio a riprendermi piano piano. Finché un giorno eccomi in piedi davanti al portone insieme ad Anna che mi sta riportando a casa:

"Piano, non fare imprudenze, metti bene i piedi uno davanti all'altro, piaaano..."



studio: non riuscivi a parlare dalla paura che avevi... Io ti ho subito tranquillizzata"

"Veramente io me la ricordo diversa: lei mi ha terrorizzato, professore"

"Per farti reagire, caspita! Ma poi ho aggiunto, me lo ricordo sai, questo è un tumore primario..."

"Eh, appunto..."

"Appunto cosa?! Se ti dicevo secondario era anche peggio..."

vo, non sono tre, i giorni, sono due.

Una volta uno mi guarda con l'aggeggio dell'ecografia. Mi passa sulla pancia e si sofferma... Chiama il collega. Bisbigliano ma li sento.

"Questa milza è brutta... è brutta... Accidenti è brutta, brutta..."

"Ah, ecco, finalmente è a fuoco! Bene! Guarda, guarda che bella milza... Signora... Signora... Ma, si sente forse poco bene?!"

Che fai, li ammazzi?! Oppure,

Usciamo in cortile, facciamo dieci metri, quando mi viene in mente che ho lasciato sul comodino un libro a cui tengo.

"Vado su a prenderlo – mi dice lei – ma ce la fai a stare qui da sola un minuto?"

"Sì che ce la faccio"

"Promettimi che non cerchi di muoverti da sola. Prometti?"

"Prometto"

E va. Io rimango immobile in fondo al cortile, proprio all'imbocco

del piccolo viale davanti agli alberi. Gli occhi bassi, mi guardo i piedi e aspetto.

Arriva un soffio leggerissimo di vento che mi porta l'odore di terra umida, di foglie.

Alzo lo sguardo verso gli alberi e sento gli occhi inondarsi di lacrime. Finalmente lacrime. Tante, tantissime lacrime: semplici e perfette.

Ritorna Anna:

"Ma nooo, non devi piangere, non devi fare così... Ma no, dai, ma nooo..."

Mi porta via di peso e io vorrei dirglielo che non è come crede, che non mi deve consolare, anzi. Ma come faccio a spiegare? Cosa dico? Ho visto la vita? Usciamo dalla cancellata dell'ospedale, mi arriva addosso la città. È un mercoledì qualsiasi, a Milano, e io non piango più.

NEI GIORNI A SEGUIRE

Il resto è presto detto. Nel giro di qualche mese avevo già recuperato i miei chili e i miei capelli. Quando li avevo di due dita circa me li sono tinti di blu e ho detto ai parenti che era l'effetto della chemio. Ma invece di sfoderare sorrisi stampati, mi hanno detto che sono sempre la solita, che non cambio

la lista dei buoni e dei cattivi. Troppo facile. Ho capito quanto siano sottili e trasversali e misteriose le vie della comunicazione e dello scambio. Un amico una volta è entrato in casa mia mentre cercavano di farmi mangiare. Un attimo. Una frase sola:

"Patate"

"Patate?"

"Patate, mangia patate, ciao"

E se ne è andato. Invece di star lì... Sì, però, per la prima volta dopo giorni, sono riuscita a mangiare qualcosa: patate. Mangiavo e intanto ascoltavo certi commenti sul suo essersi defilato subito. Mangiavo e pensavo: grazie. C'è stata un'amica che mi ha telefonato una volta sola, per dirmi due parole. Due di numero: "Non muori". Me la ricordo bene, assuefatta com'ero ai giri di parole, una frase così. Assertiva, frontale. L'uso di quel verbo declinato al presente, preceduto solo da quel piccolo, arbitrario, monosillabo di negazione. Quel "non muori" detto così mi è entrato in qualche parte della testa e c'è rimasto... A volte ancora ci penso perché questa mia amica è una pubblicitaria: la frase per convincere, la concepisce per mestiere. Certo, se penso che chissà quante volte con la stessa tecnica mi ha convinta a cambiare detersivo...

bo pensato tanto, Vittorio...

Vittorio, ma tu ti ricordi di me?"

E mentre gli faccio la domanda e il suo viso mi rimanda un'espressione gentile, amichevolmente formale, realizzo che non mi riconosce. Ho il cuore in gola mentre balbetto ancora:

"Ti ho pensato tanto..."

Uno dei suoi amici accenna una specie di approccio:

"Vittorio, perché ci tieni nascoste le tue amiche?"

"Vittorio" - dico io, prima che quello dica qualcos'altro - Vittorio..."

E vorrei dirgli che sono io, come fa a non ricordarsi?! Sono quella ragazza che lui tanti anni fa non ha voluto lasciare sola in un ospedale di Milano il giorno di ferragosto...

Ma proprio mentre sto per farlo, capisco che non c'è niente da dire. Così resto immobile davanti a lui e ai suoi amici, col bicchiere in mano, senza saper che fare mentre mi



mai, che sono inaffidabile, che mi alzo tardi la mattina, che qui, che là, che su, che giù... E lì ho capito che i rapporti erano rientrati nel loro equilibrio naturale. Che altro dire? Forse qualcos'altro avrei voluto dire sugli amici.

Eh sì, gli amici. C'è chi si mette a disposizione totalmente. Chi lo fa a parole, poi però scappa. Chi parla poco e fa. Chi ti telefona, chi fa telefonare agli altri, chi sparisce. Sparisce proprio: si defila. È facile stilare

CONCLUSIONE

L'altra sera a Milano a una festa ho rivisto Vittorio, il dottore dell'ambulatorio.

"Vittorio... - gli ho detto - Vittorio, che piacere rivederti... Dio mio, quanti anni sono passati! Ce l'hai ancora la moto?... Sai, io poi sono sparita senza farti sapere più niente... Ma ho pensato tante volte di chiamarti, sai... Ti

accorgo che intorno a me si è creata una cappa di silenzio.

Sono al meglio di me, sono bella. Senza staccare gli occhi da lui, dico:

"Vittorio, volevo solo dirti che sei stato fantastico"

Lui sobbalza, ma subito sorride divertito: sta al gioco. Immobile, mi gusto nel silenzio lo sguardo sgranato dei suoi amici. Ripeto:

"Fan-ta-sti-co!"

E vado via. ■